

Nella fiscalità ambientale la svolta in una politica premiata, oltre l'incentivo

**Da iperammortamenti
per le tecnologie verdi
agli sconti di aliquota,
fino alla riduzione dell'Iva
le ipotesi possibili**

Transizione ecologica

Fino ad oggi le misure green sono state agevolazioni, utili ma temporanee

La nuova impostazione dovrebbe concentrarsi sulla «qualità» dei contribuenti

Valerio Ficari

Il veloce processo di transizione ecologica imposto agli operatori e il necessario mutamento delle abitudini dei consumatori inducono a interrogarsi sul ruolo presente e futuro del legislatore di fronte a cambiamenti climatici di impatto sempre maggiore.

Nel rapido trascorrere della fase del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che ha dotato il nostro Paese di finanziamenti per il raggiungimento di missioni anche di connotazione ambientale e nell'approssimarsi della legge di bilancio occorre considerare la possibilità di misure che diano avvio anche se gradualmente a una nuova stagione della fiscalità.

La declinazione di «fiscalità ambientale» fino a poco tempo fa legata al principio comunitario del «chi inquina paga» e a interventi circoscritti, nei fatti, a pochi tributi con una destinazione vincolata spesso incontrollabile e con frequente traslazione economica del relativo costo, dovrebbe ora mutare veste e ambire a una fisionomia più stabile, non limitata a interventi agevolativi, pur utili, ma

estemporanei come quelli di cui alla cosiddetta transizione 5.0.

Il finanziamento della spesa ambientale (quale essa in concreto sia è ancora da accertare a livello di contabilità statale) e il perseguimento della riduzione delle emissioni di CO₂ attraverso strumenti innovativi quali gli Ets e, di recente, il Cbam introdotto nella *supply chain* per le importazioni da Stati extra UE con *carbon foot print* in contrasto con il principio Dnsh sono un primo segnale ma sempre nella direzione di aumentare il prelievo di fronte a fenomeni non green; in analogia direzione le confuse esperienze delle *plastic taxes* comunitaria e italiana.

In questo momento di stallo ci si accorge, peraltro, che nel mantenere in vita molti Sad (sussidi ambientalmente dannosi) è lo Stato che concorre all'inquinamento e all'aumento di fabbisogno per sostenere le spese derivanti dal cambiamento climatico e dall'inquinamento.

A fronte dell'inevitabile ma innegabile costo economico che grava su ciascun operatore chiamato a intraprendere un rapido cammino di transizione ecologica, l'intervento statale dovrebbe essere immediato e funzionale al sostegno consolidando, però, nel tempo una differenziazione qualitativa nell'imposizione fra contribuenti green e contribuenti *brown* o *black*.

Le maggiori entrate derivanti da prelievi graduati nella diversità di aliquote e il loro temporaneo impiego in crediti tributari ma anche una temporanea fiscalità di sostegno possono compensare per un breve periodo i maggiori costi finanziari della transizione e offrire una soluzione ad un problema non più rinviabile.

I nuovi articoli 9 e 41 della Costituzione alimentano la speranza di un sistema fiscale che conosca misure diverse in grado di apprezzare l'iniziativa economica che non

reca danno all'ambiente e che permetta, così, una tutela dell'ambiente nell'interesse anche di quelle future generazioni che un domani apprezzeranno la scelta del legislatore di oggi.

Si pensi, almeno per un periodo di media durata, ad un regime di iperammortamento per le imprese che investono in tecnologia verde, produzione di energia da fonti rinnovabili ed economia circolare, alla riduzione di qualche punto percentuale dell'aliquota Ires per le società che si autofinanziano destinando i propri utili a coprire i costi della transizione oppure alla modifica della disciplina degli interessi passivi per i finanziamenti *green oriented*, a una ritenuta alla fonte minore per i proventi da investimenti obbligazionari verdi; anche la fiscalità del lavoro subordinato dovrebbe essere interessata estendendo ai green job bonus le agevolazioni di alcuni premi di produttività per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale da parte delle imprese datoriali; infine, alla riduzione dell'aliquota Iva sui beni e servizi che vengono offerti in settori di economia circolare oppure con una im pronta di carbonio virtuosa.

Le minori entrate derivanti da una politica fiscale verde saranno senza dubbio compensate (e nel medio termine superate) dall'aumento della produttività in termini di fatturato e di sviluppo di nuove competenze lavorative nonché dalla riduzione di quelle spese pubbliche che le stesse entrate tributarie sono destinate a coprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

